



leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>

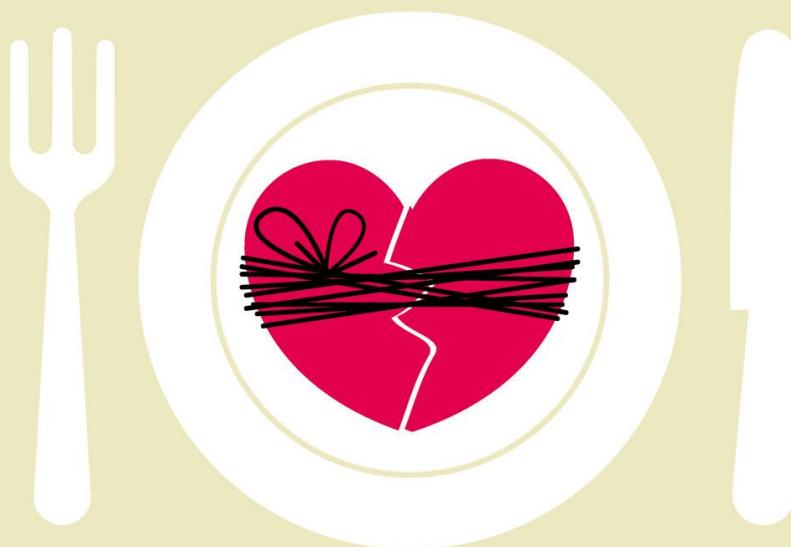


Francesca Fiorentino

Luciana Morelli

ALZATI E CUCINA

Ricette per il mal d'amore



ultra

I edizione: settembre 2016
© 2016 Lit Edizioni Srl
Tutti i diritti riservati

Ultra è un marchio di Lit Edizioni Srl
Sede operativa: Via Isonzo 34, 00198 Roma
Tel. 06.8844749 - fax 06.85358676
info@litedizioni.it

FRANCESCA FIORENTINO E LUCIANA MORELLI

ALZATI E CUCINA

Ricette per il mal d'amore

ultra

INDICE

Rabbia

Un amore sotto l'alberone	10
L'era del cinghiale	14
Colpa del mare del cielo e del mare	17
Se non è zuppa...	22
Fine di una relazione: Oggi.	26
Le mille e una noia	30
L'amore a menta fredda	33
Salmonе responsoriale	37
C'era una vodka	40

Delusione

Vado al minimo	44
La Sicilia nel cuore	47
Spaghetti a mezzanotte	50
Io che non vivo senza me	53
365 giorni di cuori	57
L'amica (im)perfetta	61
Polpette di cuore	65
So kiss me	69
Tutto poteva succedere	71
Rosso come l'amore	74
La str.nz. della porta accanto	78
Bello e impossibilitato	82
Fantozzi, c'est moi!	86
Il primo amore non si scuoce mai	89
Come il limone per il cioccolato	93
Grazie Mario!	96
Amore e altre indigestioni	101
Spadellare per resistere	104
Kit di sopravvivenza per cuori infranti	108

Gelosia

Amore vuol dire gelosia	114
Un'amica con torta	117
Coppia di donne	121
Gelosia canaglia	125
Una patata particolare	129
Tanto vi lasciate!	133
Il sirtaki della gelosia	136
Una fuga aromatica	140
La carne è debole	143
Va' dove ti porta il compost	146
Un tram chiamato adulterio	150
Gianni e la vendetta a metà prezzo	154
Senza perdere la tenerezza	157

Insofferenza

Notti tragiche	162
Amore a mille miglia	166
Indovina chi non viene a cena?	170
Lezioni di cucina	174
Un'audiocassetta è per sempre	178
Arriva la bomba	182
Un amore cruelty free	186
Spotlight	190
Estate alla frutta	194
Sceneggiate da un matrimonio	198
Amalfi un po'	202
Ci sarà (o ci farà)	206
La cena per farli conoscere	212

INTRODUZIONE



L'idea di trasformare il nostro blog in un libro era, fino a poco tempo fa, un sogno cui non osavamo neanche pensare. Sapevamo che prima o poi sarebbe successo, ma non avremmo mai immaginato che potesse accadere così presto. Finalmente abbiamo avuto l'opportunità di raccontare tutto quello che sul blog, per ovvi motivi, non avremmo mai potuto svelare.

Per ogni delusione d'amore c'è una soluzione, sempre, e non ha a che vedere solo col cibo ma con presenze, parole e gesti d'affetto che ognuno di noi dovrebbe ricevere in un momento di sofferenza. In primis da noi stessi. Mettersi ai fornelli per preparare qualcosa di buono per sé non è semplice, specialmente in certi momenti, ma a nostro avviso è qualcosa di estremamente terapeutico, un piccolo passo verso il recupero dell'identità perduta. Il nostro obiettivo non è tanto trovare una regola che associ a ogni crisi amorosa una ricetta, ma dar luce alle storie che si nascondono dietro a quell'apparentemente insana voglia di cioccolata, marmellata, patatine, peperoni ripieni, polpette, pizza e ricotta...

Non c'è niente di più vitale dei fornelli disordinati pieni di pentole da lavare. Il caos di una cucina che ha appena assistito alla nascita di un nuovo piatto è quanto di più positivo possa accaderci in un momento di difficoltà. È, a nostro avviso, una splendida metafora della vita che va avanti, quasi mai in maniera ordinata, quasi mai in maniera prevedibile.

Ogni scrittore dovrebbe sempre partire dal mondo reale per i suoi racconti. Ecco, noi siamo il mondo reale, quello fatto da uomini e donne che davanti ad una delusione d'amore guardano con occhio languido l'interno del frigorifero in attesa di risposte.

Spogliateci del nostro ruolo di custodi di segreti inconfessati e inconfessabili, siamo passate di livello e ci siamo avventurate in una narrazione quanto più accurata possibile delle storie che hanno dato vita al nostro blog, affidateci con generosità da tutti quelli che ci hanno scritto su Alzatiecucina.com.

Vi auguriamo una buona lettura con la speranza di avervi offerto degli spuntini di riflessione appetitosi e invitanti.

Rabbia

Un amore sotto l'alberone

Ditemi voi se è normale che due persone single vicine ai quarant'anni, nel 2016, debbano nascondere una relazione per otto mesi dagli sguardi indiscreti degli abitanti del quartiere. Io mi rifiuto all'idea, il gossip del circondario è proprio l'ultimo dei miei pensieri. A trentasei anni mi sono innamorata di un vicino di casa separato di quarantasei anni e devo vergognarmi? Ma stiamo scherzando? Dopo otto mesi da incubo fatti di appuntamenti segreti, sotterfugi e bugie ho deciso di dire basta. Io non ci posso credere che un uomo di quasi cinquant'anni si faccia tanti problemi a vivere una relazione alla luce del sole. A maggior ragione se non si tratta d'amore. Cioè che ti frega se ti vedono? Ti rovino la piazza? Mah, sono veramente allibita. Vi spiego meglio. Io vivo ancora con i miei, lavoro come cassiera in un supermercato a due passi da casa mentre lui si è separato da un annetto ed è tornato a casa con i suoi nel quartiere dove entrambi siamo cresciuti. Non lavora stabilmente ma si mantiene facendo dei lavori saltuari come imbianchino, idraulico e carpentiere. Ricordo come se fosse oggi il momento in cui iniziai a vederlo di nuovo nei dintorni. Avevo avuto una cotta per lui quando eravamo ragazzini, adoravo quegli occhi blu e il suo caschetto di capelli castani, era obiettivamente uno dei ragazzi più belli della zona e quando si sposò ricordo che invidiai moltissimo quella ragazza biondina che era riuscita a conquistare il suo cuore. Quando un anno fa lo vidi uscire tre, quattro e cinque volte dal portone dei suoi mano nella mano con il figlioletto, ebbi la sensazione che fosse effettivamente tornato a casa. Non vi nascondo che sotto sotto ne fui abbastanza felice. La prova schiacciante arrivò quando chiesi a mia madre lumi sulla questione. Parlare con mia madre degli abitanti del nostro quartiere è un po' come interpellare Alberto Angela sull'evoluzione della specie. Mia madre è pensionata, passa la maggior parte delle sue giornate al giardinetto col cane e alla finestra. Sa tutto di tutti, dalla professione allo stato civile passando per il colore dell'auto e i gradi di parentela che legano ogni inquilino a commercianti della zona più o meno famosi. Un gazzettino ambulante insomma. "Mamma ma che

per caso Marco si è separato dalla moglie? Ultimamente lo vedo in giro col bambino...”. Era ufficiale, stava divorziando e ora sapevo anche il motivo della rottura. Si trattava di corna pesanti. Mamma è un vero portento, stavo quasi per dirle che lo volevo sapere perché mi interessava riallacciare i contatti con lui ma mi feci gli affari miei. Lo agganciai una sera al supermercato, mai momento fu più propizio. Battei lo scontrino della sua spesa e lo salutai calorosamente: “Ciao! Quanto tempo!”. Da lì alla prima uscita serale insieme non passò neanche una settimana, andammo a mangiarci una pizza e mi parve sin da subito strano il suo atteggiamento. “Allora ci vediamo all’alberone alle otto”. Non stetti lì a dare peso a una cosa del genere, anche se mi suonò un po’ bizzarro il fatto di vederci in un punto X quando abitiamo a due portoni di distanza? Perché non possiamo vederci sotto casa? Quando al terzo appuntamento mi ripeté lo stesso ritornello io, da brava interlocutrice senza peli sulla lingua gli chiesi spiegazioni. In poche parole era timido e riservato, non voleva che si parlasse di noi in giro. Pensate che quando la sera tornavamo a casa dopo le nostre cene a lume di candela, lui fermava la macchina all’alberone all’ingresso del quartiere, mi scaricava e mi mandava a casa a piedi per evitare che qualcuno ci vedesse rientrare insieme.

Un giorno sbottai e gli parlai chiaramente confessandogli che la situazione per me era diventata insostenibile. Avevo voglia di vivermi una storia senza patemi né ansie, avevo voglia di non dovermi stare a preoccupare se qualcuno ci avesse visti in atteggiamenti compromettenti. Quando esco con un uomo voglio solo pensare a che vestito e a che scarpe mettermi, non voglio stare a pensare a come arrivare al luogo dell’appuntamento senza farmi vedere da nessuno. Siamo molto diversi caratterialmente, lui è schivo e introverso, pensavo fosse questo a ‘bloccarlo’. Io sono molto più impulsiva e romantica, consideravo una vera follia tutta quella segretezza degna di James Bond. Che poi, secondo voi, se qualcuno vuole farsi gli affari tuoi e impiccarsi si fa fermare dai trecento metri a piedi che deve farsi per spiarti? Lo presi da parte una sera, gli chiesi di fermare la macchina in un posto tranquillo perché volevo chiedergli delle cose. “Che problemi hai Marco a farti vedere con me nel quartiere? Sono otto mesi che ci nascondiamo,

perché?”. La risposta di lui fu di quelle che lasciano allibiti. “Se non ti sta bene continuare così allora finiamola qui”, disse con un tono secco e perentorio. Scesi di colpo dalla macchina al buio, non sapevo neanche bene dove fossi, mi incamminai piangendo e lo invitai a ingranare la marcia e a sparire. Da quel giorno l’ho completamente cancellato dalla mia vita, ora quando ci incontriamo non ci salutiamo neanche e quando viene al supermercato piuttosto che venire nella cassa dove sono io si fa anche mezz’ora di coda in quella a fianco. Mia madre sapeva di noi e aveva fatto di tutto per tenere nascosta la cosa. Ci pensate? Lei, la regina indiscussa del gossip casereccio era riuscita a tenere il segreto, incredibile ma vero.

Mi arrabbiavo molto quando mia madre un giorno tornò a casa dalla spesa parlandomi di Marco e della sua nuova fidanzata. “Hai visto? Faceva tanto il misterioso e ora con quella sta mettendo i manifesti”. “Quella? Quella chi? Cioè si è messo con una ufficialmente? Gli rigo tutte e due le fiancate della macchina giuro!”, pensai in uno scatto di rabbia. Sì, si era felicemente fidanzato con Federica che non solo abita nel nostro stesso quartiere ma è anche una mia ex-compagna di classe. E il tutto alla luce del sole. Quindi ero io il problema, ero io che non ero degna di essere considerata la sua ragazza, la verità è che non gli piacevo abbastanza ma non ha avuto il coraggio di dirmelo. Che schifo gli uomini che non hanno gli attributi, quella non lo sa mica in che pasticcio si è andata a ficcare. Ogni volta che li vedo insieme mi viene un colpo al cuore e per consolarmi mangio quintali di biscotti al cioccolato e cialde inzuppate nella crema pasticcera, l’unica cosa che riesce a tirarmi su quando sono depressa e ripenso all’alberone e a quegli otto mesi buttati al vento appresso a un emerito cretino.

CREMA AROMATIZZATA AL CARDAMOMO E ARANCIA

Per cancellare l’amarezza c’è un solo modo, mettersi in cucina e sperimentare. Noi lo abbiamo fatto con questa fantastica crema aromatizzata al cardamomo e arancia, un dessert al cucchiaino capace di risolvere la serata con il minimo sforzo e il minimo investimento. Come al

solito il segreto sta nell'alta qualità delle materie prime. In questo caso uova e latte freschi, dei semi di cardamomo verde, dello zucchero di cocco o miele e un'arancia non trattata. Per quattro coppette di crema versate 500 ml di latte intero in una casseruola con 100 grammi di zucchero di cocco (o miele)miele, la buccia di un'arancia ricavata con il pelapatate e l'interno di dieci semi di cardamomo. Portate a sfiorare il bollore poi spegnete e lasciate intiepidire quindi aggiungete quattro tuorli e 50 grammi di amido di mais mescolando energicamente con una frusta per sciogliere eventuali grumi. Rimettete il pentolino sul fuoco al minimo e sul fornello più piccolo sempre continuando a mescolare delicatamente fino a quando la crema non si sarà addensata. In ultima battuta togliete la scorza dell'arancia e versate il composto in una ciotola di vetro coprendola con la pellicola in modo che quest'ultima arrivi a poggiare sulla crema. Lasciate raffreddare e poi mettete in frigo a rassodare per almeno tre ore. Servite in coppette singole, decorando con polvere di cardamomo, pezzettini di arancia candita, cialde al cioccolato o lingue di gatto, oppure con delle scaglie di cioccolato extra fondente.

L'era del cinghiale



L'equazione Amore = Appetito è falsa. Io ne sono la prova vivente perché per amore ho proprio smesso di mangiare. È successo ormai quattro anni fa, mentre ero in montagna a Madesimo a sciare con il mio ex fidanzato ed ebbi un incontro mistico con un saggio cinghiale che mi fece rinsavire.

Il ragazzo è sempre stato ambizioso, voleva il lavoro perfetto, la casa perfetta, un corpo perfetto e la ragazza perfetta. Io invece ero molto passiva e poco formale. Per colpa di questa pessima alchimia tra noi si era instaurata una malsana abitudine: lui controllava tutto quello che mangiavo e io glielo lasciavo fare senza problemi. La domenica mattina presto si doveva andare a correre almeno due ore (“così prima di colazione bruciamo di più...”) e quando mangiavo a casa dai suoi e chiedevo il bis lui mi lanciava delle occhiate che mi facevano subito passare l'appetito. Una volta addirittura, durante un litigio, mi prese di peso e mi mise sulla bilancia per vedere di quanto ero ingrassata. Il risultato di questa follia? Amavo lui ma avevo smesso di amare il cibo. Era diventato un nemico, portatore di malesseri e litigi, sempre. Dopo tre anni di relazione qualcosa finalmente scattò in me leggendo il menu di un ristorante d'alta montagna.

Eravamo sulle piste, ovviamente era impensabile fermarsi per la pausa pranzo, lo sport veniva sempre prima di tutto; lui si portava da casa delle barrette energetiche (una per me e una per lui) e ovviamente se avevo fame mi dovevo trattenere e bere tanta acqua per tamponare. Un giorno però, frustrata dal maltempo e dalla sindrome mestruale, mi sono fermata in una baita per bere qualcosa di caldo e prendere un antidolorifico. Affamata e senza la mia unica fonte di cibo (la dannata barretta iperproteica che era rimasta nella sua giacca) ho ceduto alla tentazione di assaggiare un tris da paradiso: polenta concia con spezzatino ubriaco di cinghiale e salsicce in umido con funghi. Ho mangiato tutto, al riparo da una nevicata epica, ancora ignara di quello che sarebbe accaduto. Ero ancora seduta al tavolo quando sul cellulare comparve il

suo nome, bastò quella luce lampeggiante a farmi sentire in colpa. Se vi state chiedendo se sia normale che una donna si senta in colpa solo per aver mangiato un po' di più la risposta è no. "Ti vengo a prendere lì, non ti muovere, sto arrivando". Provai inutilmente a farlo desistere ma non ci fu nulla da fare, dopo dieci minuti lo vidi entrare e scurirsi in volto solo per aver notato i piatti sporchi sul mio tavolo. "Ma non avevi solo mal di pancia? Per prendere un calmante hai bisogno di svuotare la dispensa del ristorante? Appena ti lascio sola guarda cosa combini, neanche fossi a digiuno da sei ore!". In verità erano otto, le ore di digiuno, ma per lui era tutto normale. Ora avete capito perché non volevo che mi venisse a prendere? Non era ancora finita, il colpo di grazia arrivò dopo qualche secondo: "Lo sai che io non posso frequentare una chiattona, quindi regolati di conseguenza...".

Ancora oggi vorrei tornare indietro nel tempo per tirargli un pugno in faccia. Per la cronaca, io sono alta 1.75m per 54 chili, per costituzione sono sempre stata sottopeso, anche da piccola. Le cose tra noi, dopo quel cinghiale con polenta, non tornarono mai più come prima e finalmente aprii gli occhi. Quanto può essere importante una relazione se la persona con cui stai ti fa stare così male? Perché dovevo vergognarmi o sentirmi in colpa tutte le volte che mandavo giù un boccone? Da quel momento in poi divenni più risoluta, mi ribellai ad ogni sua prevaricazione e a lui non piacevano le donne così. Dopo un anno e mezzo ci siamo lasciati di comune accordo. Avevamo un'idea troppo diversa della felicità. Per me una bella cena casalinga cucinata con passione e gustata insieme alla persona che ami è quanto di più appagante possa esistere nella vita. Ora vivo con un uomo meraviglioso che adora mangiare e adora vedermi cucinare e mangiare ciò che preparo. Pensate che la settimana scorsa, quando siamo andati fuori a cena per il nostro secondo anniversario, dopo antipasto, primo, secondo, dolce e una bottiglia di vino mi ha chiesto: "Hai ancora voglia di qualcosa?". Se non è amore questo...

CINGHIALE E POLENTA

Un antico proverbio dice che in amore vince chi fugge. Non è vero. Secondo noi in amore vince chi mangia, stravince chi mangia con gusto. Nelle favole sono i principi a salvare le principesse. In questa storia è la Bestia che salva la Bella da una triste fine, da una vita di privazioni e di freddezza. Carne difficile da cucinare, quella di cinghiale è una prelibatezza che merita una dedizione particolare. Dalla marinatura, alla cottura, tutto deve essere bilanciato, perché basta una piccola distrazione per rovinare tutto. Esattamente come in amore.

Tagliate a cubetti un chilo di cinghiale, togliendo il grasso, e fatelo marinare per una notte intera in una ciotola con 200 ml di vino rosso, un trito di cipolla, carote e sedano, qualche foglia di alloro, bacche di ginepro e pepe in grani. Al momento di cuocere, scaldare nella padella un filo d'olio aggiungendo un battuto di cipolla, carote e sedano, un rametto di rosmarino e salvia. Unite la carne, scolata dalla marinatura e fatela rosolare. Sfumate con del vino rosso, salate e fate cuocere a fuoco basso per almeno un'ora e mezza. Accompagnate il cinghiale con della polenta. Mangiate da soli o con chi sa apprezzare la bontà di questo piatto. Astenersi fidanzati/e troppo attenti/e alla linea.

Colpa del mare del cielo e del mare

Non avrei mai potuto immaginare che il viaggio che stavo per intraprendere nel gennaio del 2009 avrebbe cambiato così tanto la mia vita. A essere sincera, tutto di quel periodo, ancora oggi, mi appare folle e senza senso. Avevo divorziato ufficialmente da mio marito Stefano a ottobre dell'anno prima. Era stata la decisione più dolorosa di tutta la mia vita, una vera dichiarazione di fallimento umano e sentimentale, ma dopo quindici anni di alti e bassi, di rospi ingoiati e scenate senza fine, il suo tradimento mi aveva convinto a troncared quella relazione ormai retta esclusivamente sull'abitudine. Come mi era spesso già accaduto, presi a curare le ferite del mio cuore gettandomi a capofitto nel lavoro. Faccio il medico e confrontarmi con il dolore è sempre stata una medicina efficacissima. L'angoscia per una vita buttata alle ortiche, la mia, era nulla paragonata a quella dei miei pazienti e anche se non si dovrebbe mai fare una graduatoria, sapevo benissimo che al mondo c'era chi stava soffrendo più di me. Per un anno intero, quello che portò all'ufficializzazione della separazione, mi massacrai con turni improbabili. Feci favori a tutti i miei colleghi, lavorando anche trentasei ore al giorno pur di non starmene in quella casa vuota, piena di ricordi. Tutto questo fino a quando non compresi che avrei potuto anche concedermi la sana libertà di staccare la spina e di dedicarmi davvero a me stessa. Per carità, niente viaggi alla scoperta del mondo come accadeva in Mangia, prega, ama film che ho odiato con tutte le mie forze ma solo due settimane di onestissime ferie in una località esotica lontana da tutto e da tutti. Mi ricordai che da ragazzina vidi una puntata di Love Boat in cui si parlava della Martinica come terra delle orchidee e decisi di andarmene proprio lì, in quell'isola miracolosa dove i fiori erano i più belli del mondo. Quindici giorni non potevano certo cambiare lo strazio che stavo vivendo, ma una cosa capii subito appena arrivai, per due settimane sarei stata in un luogo paradisiaco, pieno di meraviglia. Peccato solo per quel pizzico di cinismo che non mi abbandonava mai, neanche nei momenti più belli e che ogni tanto faceva capolino a rovinare la mia festa. Ecco, quel sentimento così

amaro e confortante, che mi rendeva dura davanti al caos della quotidianità, si disintegrò in mille pezzi quando conobbi Pierre.

Pierre è stata la sorpresa più grande, la variabile impazzita di un viaggio che nella mia testa avrebbe dovuto essere tranquillo e senza scossoni. Pierre era uno splendido problema. Tutte le mattine al buffet della colazione ci scambiavamo occhiate inequivocabili. O meglio, era lui a guardarmi incantato, io mi limitavo a rispondere con un mezzo sorriso, incapace di comprendere cosa ci trovasse di tanto speciale in me. Nel breve tempo in cui ebbi l'opportunità di osservarlo mi resi conto di una serie di fattori che di lì a poco mi avrebbero perseguitata: non era bello, ma aveva qualcosa nella sua imperfezione che mi impediva di togliergli gli occhi di dosso. Qualcosa che andava contro la mia volontà, come se fossi stata catapultata su un'auto da corsa potentissima. Quell'insolito e trascinante desiderio di conoscerlo, magari di stringerlo tra le mie braccia e baciarlo, era per me una sensazione totalmente folle e inaspettata. Non cercavo una storia, non volevo niente del genere, ma Pierre con la sua sola presenza e contro ogni previsione aveva fatto suonare quel campanello. Fu un contrattempo ad accelerare un incontro che in teoria avrei potuto rimandare per giorni e giorni. In quel martedì indimenticabile vidi che il mio solito tavolo, di fronte al mare, era occupato da qualcuno. Cercai di capire chi avesse potuto battermi sul tempo, ed ero pronta a lamentarmi un po' anche solo per mantenere fede alla mia immagine di donna senza paura. Mi accorsi che era proprio lui, Pierre, quell'uomo alto e dinoccolato dalle mani bellissime, ad aver invaso il mio territorio. Si presentò al tavolo con un vassoio pieno di frutta e con un fiore. "Buongiorno! Io sono Pierre e tutto questo è per lei. È il mio risarcimento per averle rubato il posto". Non aveva rubato un bel niente, ovvio, ma quel discorso mi colpì e neutralizzò sul nascere il mio spirito battagliero. Mi interii di colpo e lo feci accomodare. Mi presentai e chiacchierammo per un bel po', sorseggiando caffè e assaporando la frutta più dolce del mondo. La vicinanza mi permise di notare i suoi occhi grigi, limpidi e sofferenti. Anche nel suo sguardo c'era qualcosa di doloroso, come se avesse assistito a qualcosa di brutto che si era incastrato lì, senza andarsene più. Me lo spiegò lui stesso. Era un fotogiornalista piuttosto noto, lavorava per un'agenzia internazionale e anche lui aveva scelto la

Martinica per una vacanza lontano dalla realtà. Con il suo obiettivo aveva testimoniato cose impossibili da dimenticare e sentiva la necessità di tornare nel posto dov'era stato più felice, il luogo dove aveva trascorso parte della sua adolescenza, imparando a scattare foto, rigorosamente su pellicola. L'immagine di quel ragazzino chiuso in una camera oscura a sviluppare decine di rullini aprì un varco nella mia corazza di femmina razionale. Per una manciata di secondi mi venne voglia di essere felice, di lasciare da parte tristezza e sconforto per vivere quel presente nel miglior modo possibile. Pierre non stava facendo nulla di particolare se non essere se stesso, ma tanto bastava per abbassare le mie difese e farmi scoprire del tutto. Mi venne naturale raccontargli del mio divorzio e di quella decisione di andarmene dall'altra parte del mondo per ritrovare un'energia che mi sembrava sempre impossibile da ottenere. Le parole uscivano una dietro l'altra, il vaso di Pandora si era scoperchiato e tutte quelle emozioni tenute sotto chiave in mesi e mesi di introspezione si erano decise a vedere la luce. Pierre mi ascoltò in silenzio, come se stesse registrando ogni più piccola variazione del mio tono di voce. Ruppe il suo mutismo solo per propormi un invito a cena che, ormai immersa in un fiume di emozioni che non riuscivo a controllare, accettai senza esitazione. Che la situazione fosse ormai irreparabile lo compresi dal tempo che impiegai per sistemarmi. Mi truccai come non facevo più da mesi, vestendomi di rosso, il mio colore preferito. Volevo essere bella per un uomo che in una manciata di ore era già diventato un'ossessione. Cenammo in un ristorante poco distante dal nostro albergo, sfruttando ogni più piccola occasione per svelare qualcosa in più su noi stessi. Mangiammo dei piatti deliziosi, in particolare del pesce marinato con latte di cocco, e poi Pierre mi portò in una piccola spiaggia, sconosciuta ai più, per ballare al chiarore della luna, enorme e bellissima. I miei piedi sentivano il fresco della sabbia e le braccia erano saldamente incollate al corpo caldo di quell'uomo che mi attirava come un magnete. Dio quanto avrei detestato quella scena, se solo fossi stata in me, ma ero preda di un incantesimo e anche se quel bacio mi sembrò come una sorta di condanna, non mi frenai. Sapete cosa vuol dire rimanere incollati? Ecco, io e Pierre per i cinque giorni successivi ci incollammo l'uno all'altra, come Bonnie e Clyde, Romeo e Giulietta, come Adamo e Eva nel-

l'Eden. Solo che a un certo punto non fu Dio ad arrabbiarsi con noi perché osammo mangiare i frutti dall'albero della conoscenza, ma fui io in persona a mandare tutto all'aria. Cominciai a pensare a quello che sarebbe stato di noi dopo la vacanza, al mio rientro a Milano, ai turni in ospedale, alla mia casa da ristrutturare e soprattutto al fatto che non avrei retto ad un'altra separazione. Perché tanto sarebbe stato quello il destino della nostra relazione, lasciarci e tornare ognuno alle proprie vite. Non fu semplice decidere di parlare con Pierre, ma avrei dovuto farlo. Presi il coraggio a due mani e gli dissi che non avevo alcuna intenzione di mettere a repentaglio la mia tranquillità con quel "salto nel vuoto". Sì, paragonai quel rapporto ad un gesto autodistruttivo, con la speranza di essere lasciata in pace. Pierre mi guardò serafico e smontò uno a uno tutti i punti all'ordine del giorno della mia lista. Quando si accorse che non avrei mollato nemmeno di un centimetro ai miei propositi di ritorno alla normalità, la sua reazione si fece furente. La calma si trasformò in un tornado, prese un bicchiere e lo lanciò sul pavimento della sua camera rompendolo in mille pezzi e ferendosi alla mano. Pierre mi sembrava un cavallo scalpitante e tutte le operazioni di soccorso furono rese più complicate dai suoi scatti d'ira. Passata la fase più acuta, scoppiò in lacrime e lo abbracciai forte. Non ho mai avuto la certezza o la presunzione di aver fatto la scelta giusta, ma non ero pronta a stare con un altro uomo. La velocità con cui gli eventi si erano succeduti e quel luogo incantato avevano scatenato il caos. Pierre, però, mi dimostrò che la mia vita sentimentale non era affatto finita e che avrei potuto innamorarmi nuovamente.

POLPETTE DI MERLUZZO CON COCCO E LIMONE

Chissà perché le cose esotiche finiscono sempre col sembrare strane, un po' folli. A noi piace pensarle fuori dall'ordinario, così come fuori dall'ordinario è il gusto delle polpette di merluzzo con cocco e limone che abbiamo dedicato ad Alice. Questi gusci croccanti racchiudono un sapore inconsueto, che abbina la dolcezza del cocco alla delicatezza del merluzzo. Possono consolare in ogni momento e trasformare un pranzo in una vacanza in terre sconosciute.

Tagliate 50 grammi di pane e lasciatelo ammolare in poca acqua e latte di cocco fino a quando non si sarà ammorbidito. Fate cuocere 400 grammi di merluzzo congelato in poco olio e una volta pronto, tritatelo finemente. Tritate anche mezza cipolla rossa. Preparate l'impasto mescolando il merluzzo e la cipolla con un uovo intero e un tuorlo, il pane ammolato e ben strizzato, un po' di cocco grattugiato e la buccia di un limone. Se il composto dovesse sembrarvi troppo morbido, aggiungete un po' di pane grattugiato. Al contrario, se dovesse sembrarvi troppo secco, versate qualche cucchiaino di latte di cocco. Formate delle polpettine grandi quanto una noce e mettetele su carta da forno, coprite con della pellicola e fate riposare in frigo fino al momento di cuocere. Scaldare in una padella antiaderente poco olio e fate dorare le polpette. Servitele calde accompagnate da una fresca insalata condita con olio, limone e sale.